
Sac.
Giovanni Furlanetto

SACERDOTE SALESIANO

* Crespano del Grappa (TV), 26 marzo 1903
† Varazze (SV), 4 febbraio 1992



ISTITUTO SALESIANO «CARD. CAGLIERO»

Via S. G. Bosco, 60 - Ivrea

Era da un po' di mesi che i ragazzi della nostra scuola, il Cagliero di Ivrea, chiedevano: «E don Furlanetto dov'è? Come sta?». Erano abituati a vederlo passeggiare con loro per i cortili e sotto i portici della scuola; molti lo avevano scelto come confessore. Non pareva loro vero non vederlo più, con la sua veste nera passeggiare e raccontare episodi della sua vita, di Don Bosco, dei tanti Paesi del mondo da lui visitati.

La mattina del 4 febbraio 1992 **Don GIOVANNI FURLANETTO** si è serenamente spento a 88 anni di età, 63 di vita religiosa e 55 di sacerdozio.

Era a Varazze: una casa salesiana per anziani ed ammalati. Vi era stato ricoverato nel luglio 1991 in seguito ad un peggioramento delle sue condizioni generali di salute. A Varazze è stato curato amorevolmente dalla comunità salesiana e dal personale infermieristico. A loro la gratitudine di don Giovanni, come lo chiamavano con affetto, e la riconoscenza della comunità di Ivrea. I funerali sono stati celebrati nel pomeriggio di giovedì 6 febbraio, presenti tutti i ragazzi della scuola, numerosi amici dell'opera salesiana e tanti confratelli delle case salesiane del Piemonte. La liturgia è stata presieduta dal nostro Vescovo, mons. Luigi Bettazzi, mentre il sig. Ispettore, don Domenico Rosso, ne ha tracciato nell'omelia il profilo morale e biografico.

La lunga giornata di don Furlanetto era iniziata a Crespano del Grappa (Treviso) il 26 marzo 1903. I suoi genitori erano Antonio e Carlotta Prottini. Conseguita l'abilitazione magistrale presso la Scuola Normale di Villa Sora a Frascati, fu inviato dal Ministero dell'Istruzione ad insegnare nella scuola italiana di Caifa (Palestina), ove rimase fino al '26. Tornato in Italia, andò a Frascati. Di passaggio al Sacro Cuore di Roma, conobbe un salesiano sacerdote, dei tempi di Don Bosco, don Piccollo, che gli disse: «Che buon salesiano!». Don Furlanetto rispose che non era salesiano. Don Piccollo gli replicò: «Se non lo sei, lo sarai». Giovanni Furlanetto, giovanotto di 24 anni, rimase colpito da quelle parole: «Se non lo sei, lo sarai». Rifletté, pregò, si consigliò con l'anziano sacerdote. Questi scrisse a don Rinaldi. Giovanni Furlanetto venne a Torino e incontrò il beato Filippo Rinaldi, terzo successore di Don Bosco. Egli stesso scrisse il racconto di quell'incontro eccezionale.

«Era il tempo della "vestizione chiericale". Io non volevo indossare la veste, desiderando essere salesiano, ma come coadiutore missionario. Don Rinaldi mi ricevette gentilmente e mi disse: "Mettila anche tu la veste e sarai contento... Ascoltami e indossa la veste. Ti troverai contento!"».

mente paterno e pastorale e mediante il quale donò a tanti confratelli, giovani, genitori, che ricorrevano al suo ministero, pace, gioia e serenità.

Alcuni tratti della sua personalità religiosa, attestati unanimemente da tutti coloro che lo hanno conosciuto, sono una tenerissima devozione a Maria Ausiliatrice (lo si vedeva continuamente in chiesa, nei corridoi o nel parco sgranare la corona del rosario) e un profondo attaccamento a Don Bosco e al Papa, che sosteneva e difendeva in ogni circostanza.

Fedelissimo alle pratiche di pietà e con il senso innato della puntualità e precisione, precedeva sempre tutti in chiesa e nei vari momenti comunitari e osservava scrupolosamente le Regole fin nei minimi particolari.

Per la povertà aveva un vero culto e conduceva un tipo di vita rigido ed austero, attento ad evitare ogni spreco ed intervenendo anche in maniera decisa (il suo carattere, pur dolce, era sostanzialmente forte) laddove riteneva che potesse venir meno la fedeltà alla genuina tradizione salesiana.

Leggeva moltissimo e si teneva aggiornato sulle situazioni religiose e sociali, che trattava con competenza in conversazioni sempre piacevoli.

Ultimamente però si dedicava esclusivamente alla lettura di libri su Don Bosco, le grandi figure di Santi e di Salesiani (soprattutto di don Berruti e Mons. Ci-matti, che stimava immensamente) e di opere di ascetica, perché sentiva che la chiamata del Signore non sarebbe stata lontana e si voleva preparare al grande incontro nella maniera migliore.

E prima di chiudere questo breve profilo su di lui, non possiamo trascurare il suo impegno e la sua preghiera costante per le vocazioni. Lo documenta anche l'ultima lettera, scritta da Varazze pochi giorni prima della morte ai ragazzi di una nostra terza media, in risposta agli auguri inviatigli per Natale: «Io ormai sono anziano e ammalato e non posso più svolgere il mio compito di sacerdote e di educatore. Mi chiedo spesso, se qualche bravo ragazzo vorrà prepararsi a portare avanti il bellissimo impegno che io non sono più in grado di sostenere». È l'ansia di un sacerdote che ha speso la sua vita per Dio e per gli altri; è un appello rivolto specialmente ai giovani, a cui ha voluto tanto bene.

La sua preparazione all'incontro definitivo con il Signore è stata lunga e sofferta. Anche per questo nutriamo la certezza che egli sia nella gioia del Paradiso, accanto a Don Bosco e interceda, come ha sempre fatto in vita, perché la casa di Ivrea, come lo è stata in questi suoi 100 anni di vita, sia ancora benedetta da sante vocazioni per la Congregazione e per la Chiesa.

Don Enzo Baccini
e comunità

si don Furlanetto rimase al suo posto anche quando don Ziggìotti fu eletto Rettor Maggiore.

Nei tredici anni di rettorato visitò gran parte della Congregazione, mantenendo la parola che aveva detto dopo la elezione, quando ci fu chi gli disse: «Ora tocca a Lei fare quelle belle e voluminose “circolari” che faceva don Ricaldone». E don Ziggìotti rispose deciso: «Don Ricaldone ha fatto le “circolari”; a me toccherà “circolare”». E realmente passò i primi anni a rendersi conto dello stato della Congregazione nel mondo visitando gran parte delle Opere Salesiane, sempre accompagnato dal fedele segretario, ma in funzione di cronista e giornalista, inviando puntualmente al direttore del Bollettino le relazioni dei viaggi e delle visite del Rettor Maggiore alle Missioni e alle Opere salesiane.

Quando poi risiedeva a Torino, don Furlanetto non solo attendeva con fedeltà ai suoi impegni d'ufficio, ma si dedicava anche al ministero delle confessioni e alla predicazione, nella quale con la sua incantevole semplicità arguta, riusciva graditissimo ai suoi giovani ascoltatori, come ho potuto constatare io stesso in un corso di Esercizi Spirituali predicati insieme.

Quando penso a don Furlanetto, provo un senso di santa invidia pensando alla compiacenza di Don Bosco per questo suo figlio che ha saputo ricopiare in sé lo zelo, il buonumore e la sorridente abituale serenità».

L'esperienza di segretario di don Ziggìotti segnò la vita di don Furlanetto. Ebbe modo di constatare di persona le ricchezze dello spirito salesiano, vedendolo realizzato e vissuto dai confratelli dell'universo salesiano. Lasciò scritto queste sue impressioni e riflessioni nel diario dei suoi viaggi. Sono pagine che palpitano di amore per Don Bosco e per Maria Ausiliatrice, che diventa entusiasmo e devozione vera.

I ragazzi e i confratelli del Cagliero di Ivrea hanno avuto modo di sentirlo narrare sovente episodi e vicende della sua vita salesiana, parlare di Paesi lontani da lui visitati e descrivere con gioia il lavoro fatto dai Salesiani.

Nel 1965 accompagnò don Renato Ziggìotti, che aveva terminato il suo servizio di Rettor Maggiore, al Colle Don Bosco (65-72). «Celebrava con fervore la santa Messa alle 11, preparandosi bene per l'omelia, — ricorda un confratello —. Si prestava sempre per le confessioni a tutte le altre messe. Il suo confessionale era sempre assiepato di penitenti». Dopo il Colle Don Bosco fu a Bardolino, Albarè e Legnago (1972-77), ove si è sempre reso utile col ministero delle confessioni e con l'insegnamento. Nel periodo in cui fu ad Albarè (1975) continuò anche a dedicarsi alla persona del venerato superiore, conoscendone bene le esigenze e necessità.

Nel 1977 don Furlanetto veniva destinato alla casa di Ivrea, ove rimase fino alla morte. Nei primi anni si dedicò ancora alla scuola di inglese, che portava avanti con vero profitto dei suoi allievi. Ma presto l'età e la vivacità dei suoi allievi non gli permisero più di continuare l'insegnamento. Si dedicò allora con passione alla risistemazione della biblioteca della nostra casa: un lavoro fatto con competenza e amore. E divenne il «confessore» della casa, ruolo che svolse con animo vera-

Ascoltai il suo consiglio e indossai la veste. “Ti troverai contento! So che hai frequentato le magistrali e che un professore di filosofia ti ha insegnato bene quella materia. Non ti mancherebbe nulla per incominciare la teologia alla Crocetta”. Dissi di sì e mi trovai molto contento. Divenni sacerdote. Mi si aprirono vasti orizzonti con la possibilità di estendere il mio apostolato in un campo molto più ampio e proficuo. Oggi benedico il Signore e conservo con piacere “la veste di don Rinaldi”».

Seguì il consiglio di don Rinaldi e fece il suo aspirantato a Penango Monferrato (At). «Si dimostrò subito un ottimo elemento per la Società Salesiana — ricorda il suo consigliere scolastico di allora, don Tiburzio Lupo —. Si prestava infatti volentieri per supplenze nella scuola e in qualsiasi altra incombenza che gli fosse affidata».

Nel 1927 entrò in noviziato. Divenne salesiano nel '28. Fu inviato nuovamente a Penango Monferrato, ove rimase fino al '32 come insegnante e assistente. Dal '32 al '36 frequentò il corso teologico alla Crocetta (To). Il 5 luglio del '36 fu ordinato sacerdote nella Basilica di Maria Ausiliatrice dal card. Maurilio Fossati.

Divenuto sacerdote, si dedicò completamente alla missione salesiana come insegnante. Nel '36 l'obbedienza lo inviava all'Istituto «C. Rebaudengo» di Torino come consigliere scolastico. «Godette della simpatia dei giovani — scrive un salesiano del Cagliero, che lavorò con lui in quegli anni —. Ne conquistò i cuori con la sua bontà». «La sua passione era la scuola — attesta un altro confratello del Cagliero —, anche se per parecchi anni ha dovuto lasciare l'insegnamento. Era un maestro ed un educatore nato! Aveva intuito psicologico e grandi capacità pedagogiche e didattiche».

Nel '37 don Renato Ziggiotti, responsabile degli studi a livello di Congregazione salesiana, lo scelse come suo segretario. Iniziò un periodo di attività, a fianco di don Ziggiotti, divenuto successivamente Prefetto generale e poi Rettor Maggiore. A riguardo di questo lungo periodo della vita di don Furlanetto è significativa la testimonianza di don Pietro Zerbino, vissuto con lui molti anni a Valdocco.

«Se dovessi definire don Furlanetto con una sola parola, prenderei senza esitare la parola della Sacra Bibbia: “C'era un uomo semplice e retto, che temeva Dio” (Giobbe 1,1). Uomo semplice don Furlanetto, ma di una semplicità intelligente, di una semplicità di colomba vecchia, non disgiunta dalla prudenza del serpente.

Don Furlanetto era il vero tipo di segretario fedele; ne possedeva le qualità: cieco, sordo, muto; cieco nel vedere, sordo nell'ascoltare, muto nel parlare di quanto avveniva intorno al suo Superiore».

Quando don Ziggiotti fu eletto Prefetto Generale, con squisita delicatezza, prese come segretario quello del suo predecessore e affidò al suo segretario un altro ufficio. Ma ben presto si accorse che il suo fedelissimo don Furlanetto non si rassegnava a vivere separato dal suo amato Superiore; perciò dopo poco più di un anno, lo riassunse come suo segretario e affidò a don Zerbino il Bollettino Salesiano. Co-

Dati per il necrologio:

Sac. FURLANETTO GIOVANNI, nato a Crespano del Grappa (TV) il 26 marzo 1903, morto a Varazze (SV) il 4 febbraio 1992, a 88 anni di età, 63 di professione religiosa e 55 di sacerdozio.